

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Bisogna dare il primato a Dio, anteporlo ad ogni altro bene e metterlo al primo posto nella nostra vita e questo significa «avere il coraggio di dire no al male, alla violenza, alle sopraffazioni, per vivere una vita di servizio agli altri e in favore della legalità e del bene comune». È stato questo l'appello che Papa Francesco ha lanciato alla folla sterminata, oltre 300mila fedeli secondo gli organizzatori, che hanno occupato ieri pomeriggio piazza Carlo III, davanti alla Reggia di Caserta dove si è celebrata la messa. L'occasione della breve, ma intensa visita - è durata solo un pomeriggio - è stata la festa di Sant'Anna, patrona della città. Una visita, come è stato precisato dal vescovo di Caserta, monsignor Giovanni D'Alise, «inattesa» e benché ufficiale, «familiare».

Il pontefice giunto in elicottero dal Vaticano, prima in un salone della Reggia ha incontrato tutti i sacerdoti della diocesi, poi ha salutato i fedeli attraversando la piazza sulla sua jeep bianca. Ma il momento centrale della visita è stata la sua omelia. Le parole di Papa Francesco sono arrivate dritte al cuore degli abitanti di una provincia difficile, segnata da tante contraddizioni e sofferenze, dal dramma della disoccupazione, quello della legalità violata dai poteri criminali, la Terra dei veleni, con il triste primato dei malati di cancro, con la difficile condizione di vita di tanti migranti spesso oggetto di condizioni di vita indegne e di sfruttamento. Ma anche la terra del coraggio dell'accoglienza e di testimoni del Vangelo, come don Diana il parroco di Casal di Principe, ucciso dalla camorra nel marzo 1994 proprio per la sua scelta scomoda di vicinanza ai poveri e agli ultimi.

Nel suo commento al Vangelo Papa Francesco ricorda che «quando una persona scopre Dio, il vero tesoro, abbandona uno stile di vita egoistico e cerca di condividere con gli altri la carità che viene da Dio». «Chi diventa amico di Dio - insiste - ama i fratelli, si impegna a salvaguardare la loro vita e la loro salute anche rispettando l'ambiente e la natura». I fedeli applaudono convinti. Bergoglio, che ha voluto che alla cerimonia partecipasse anche la mamma di un bambino morto di cancro nella «Terra dei fuochi», dà voce alla loro denuncia.

Invita al coraggio e alla speranza. «Il regno dei cieli - scandisce rispondendo a chi gli ha chiesto di infondere speranza - è capace di cambiare il mondo, come il lievito nascosto nella pasta; è pic-

...

**300 mila i fedeli in piazza Carlo III ieri pomeriggio per salutare l'arrivo inatteso di Bergoglio**

# Terra dei fuochi, il Papa in volo: «No all'illegalità»

- La visita a Caserta in occasione della festa patronale di Sant'Anna
- «Terribile lo sfregio all'ambiente. Non lasciatevi mai rubare la speranza»



La visita di Papa Francesco a Caserta FOTO LAPRESSE

colo ed umile come un granello di senape, che tuttavia diventerà grande come un albero». Sottolinea come la gioia di «sentire Gesù presente nella nostra vita» abbia l'effetto di «trasformare l'esistenza». «Ci rende aperti alle esigenze dei fratelli; una presenza che invita ad accogliere ogni altra presenza, anche quella dello straniero e dell'immigrato» che aggiunge al testo scritto della sua omelia - «è una presenza accogliente, è una presenza gioiosa, è una presenza feconda». Parole importanti: Castel Volturno, Casal di Principe, Marcianise e le altre aree divenute terre di immigrazione e di difficile convivenza, di diritti spesso negati e di prevaricazione, sono nel Casertano.

Papa Francesco che ha esortato i fedeli ad «avere il coraggio di dire no ad ogni forma di corruzione e di illegalità», e ad «essere servitori della verità». Non cita direttamente la camorra. Non serve. «Tutti sappiamo il nome di queste forme di criminalità», ha aggiunto a braccio, sottolineando che «Sant'Anna - la patrona di Caserta della quale si celebrava la festa - forse ha ascoltato sua figlia Maria proclamare le parole del Magnificat: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di bene gli affamati»». Da qui il suo augurio: «Sant'Anna vi aiuti a ricercare l'unico tesoro, Gesù, e vi insegni a scoprire i criteri dell'agire di Dio; Egli capovolge i giudizi del mondo, viene in soccorso dei poveri e dei piccoli e colma di beni gli umili, che affidano a Lui la loro esistenza».

Il festeggiamento della madre di Maria e «nonna di Gesù» è stato anche l'occasione per affrontare il tema della religiosità popolare e delle sue possibili «contaminazioni» divenute di attualità dopo la scomunica di Francesco della mafia e gli «inchini» di processioni religiose a personaggi della 'ndrangheta e della mafia. «Desidero incoraggiarvi tutti a vivere la festa patronale - ha scandito - libera da ogni condizionamento, espressione pura della fede di un popolo che si riconosce famiglia di Dio e rinalda i vincoli della fraternità e della solidarietà». L'invito finale di Bergoglio ai casertani è stato quello «tutelate e preservate questa vostra bella terra» e di «non farsi rubare la speranza». A cui è seguito un annuncio: entro l'anno visiterà Napoli.

Ma a Caserta Papa Francesco tornerà già domani mattina. In forma «privata» visiterà il suo amico, il pastore pentecostale Giovanni Traettino, fondatore e responsabile della «Comunità Cristiana di Caserta». Un gesto che avrà anche una forte valenza ecumenica.

...

**«Bisogna avere il coraggio di opporsi al male, alla violenza, alle sopraffazioni»**

## I migranti a Francesco: «Qui ci hanno schiavizzati»

- Nella lettera al pontefice la richiesta di udienza
- La denuncia: «Non c'è sicurezza senza diritti»

CATERINA LUPI  
ROMA

È una lettera di due pagine piena di sofferenza e speranza, quella scritta al Papa dal Movimento migranti e rifugiati dell'Africa sub-sahariana di Caserta. «Santità, in questi ultimi anni, abbiamo lasciato la casa, la famiglia e le radici per tentare di raggiungere l'Europa e ottenere col nostro lavoro una vita dignitosa, più umana», scrivono i rifugiati a Francesco, ieri in visita nella città Campana. E a questo Papa così attento alla difesa degli ultimi, gli immigrati chiedono un'udienza, che sperano di ottenere «al fine di poterci confrontare, di poterle esprimere le nostre speranze e le nostre proposte e di ascoltare le sue».

«Abbiamo letto con attenzione e speranza le parole che sta dedicando al dramma delle migrazioni - scrivono i

migranti - alle situazioni delicate come Lampedusa, alla mancata accoglienza e alla percezione del fenomeno come un'emergenza e soprattutto ci riconosciamo nella critica alla «cultura dello scarto». Eccoci, noi siamo tra gli «scartati», tra gli esseri umani entrati in un vortice di disumanizzazione e schiavismo, posti ai margini sociali». Tanti degli aderenti al Movimento, spiegano, vivono stipati nella fascia di terra che collega Napoli e Caserta, che ha come epicentro Castel Volturno, tornata di recente agli onori delle cronache per la gambizzazione di due africa-

...

**L'appello: «L'Italia ha bisogno di ragionare sull'immigrazione in termini più laici»**

ni. Castel Volturno, scrivono, «è un laboratorio di schiavismo, di deformazione di quanto ci possa essere di bello nell'essere umano». E di questo laboratorio di schiavismo, tra Castel Volturno e il Casertano, raccontano le torture. Agli immigrati può accadere di non essere pagati e poi picchiati dal padrone se vanno a chiedere il salario, e di beccarsi anche una denuncia per tentata estorsione; possono essere investiti sulla Domiziana e lasciati lì, oppure portati in ospedale senza poi venir curati, o senza che sul referto venga scritto il motivo delle contusioni. Oppure, raccontano, può capitare di «essere feriti sul lavoro e perdere arti senza essere accompagnati in ospedale, per poi subire minacce e, talvolta, anche aggressioni per scoraggiare ogni tipo di denuncia».

La piaga ha una ragione certa. «Non c'è sicurezza senza diritti», dicono i migranti con il loro striscione in piazza Carlo III. E nella loro lettera al Papa denunciano episodi di vite spogliate di ogni diritto. Perché accade che vivano in baracche, case abbandonate, bettole

per le quali pagano anche un fitto senza alcun contratto. E ancora «possono aspettare ore in una stazione dei carabinieri senza che questi accettino di raccogliere la loro denuncia contro uno qualunque dei soprusi» che subiscono. Possono vivere senza un documento, con il timore di camminare per strada, di essere fermati, rispediti a casa. «E possono anche essere sparati: come il 18 settembre del 2008 a Castel Volturno - ricordano - come nel gennaio 2010 a Rosarno, come in tante altre occasioni non balzate agli onori della cronaca perché senza alcun seguito. Come l'altra sera, di nuovo a Castel Volturno, quando - scrivono - due africani sono stati gambizzati da due autoctoni, di cui uno vigilante privato».

Secondo il coordinamento - tra i fir-

...

**«Non pagati e picchiati E capita che i carabinieri non accettino le denunce dei soprusi che subiamo»**

matari anche due sacerdoti presenti ieri all'incontro di Francesco con il clero di Caserta, don Nicola Lombardi e padre Giorgio Ghezzi - «se le condizioni dei migranti a Castel Volturno non mutano, se il sistema di sfruttamento che li vessa non verrà sgretolato, la situazione non potrà che precipitare ad ogni atto di intolleranza». «Il primo passo è il riconoscimento di un permesso di soggiorno per chi, in questi anni, ha sacrificato la propria vita lavorando, a partire dai due ragazzi che hanno subito questo grave attacco violento e di stampo camorristico ieri (l'altro ieri, ndr)», conclude il documento che contiene anche un richiamo alla deontologia giornalistica: «Non si può definire quello che è successo come una «sparatoria». Da un lato ci sono stati aggressori con le armi in mano, dall'altra due vittime gambizzate». E da Caserta lanciano il loro appello: l'Italia «ha bisogno di ragionare sull'immigrazione in termini più laici, meno propagandistici, e il semestre di Presidenza del Consiglio dell'Ue può essere un'occasione».